

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Migliaia di persone, avvelenate dai rifiuti tombati dalla camorra, per un corteo che sembra aver risvegliato le coscienze di tutta la Campania, se non addirittura d'Italia. Nel vedere l'incredibile folla assepiata in piazza Dante, nel cuore di Napoli, verrebbe da dire che le preghiere di Maurizio Patriciello, prete che da anni si batte per la sua gente, siano state ascoltate. E Patriciello, che non si è mai tirato indietro in questa crociata contro la camorra e la reticenza delle istituzioni, sarà stato certamente felice di quella folla.

Il paradosso, però, è che lui al corteo non ha preso parte. Un'assenza che ha fatto pensare ad una frattura all'interno del movimento, soprattutto dopo le feroci critiche ricevute dal parroco, accusato di eccessivo «protagonismo». Tesi respinta con forza durante una conferenza stampa tenuta dal promoter del sito web «laterradeifuochi.it» Angelo Ferrillo: «Don Maurizio Patriciello - ha detto - è assente oggi perché impegnato in un'altra manifestazione. Siamo dispiaciuti della sua assenza, ma sono convinto che in questa battaglia non servono eroi, bensì idee che camminano». Ferrillo ha poi puntato il dito contro la stampa e le istituzioni locali, annunciando che se non verranno adottate misure concrete i «cittadini della Campania, ora consapevoli della gravità della situazione, sapranno come muoversi».

Niente eroi, dunque. Solo la volontà di risolvere le sorti di questa terra. Sta di fatto che alla grande manifestazione di Napoli, l'assenza dell'uomo diventato ormai un simbolo di speranza si è sentita e come. Anche se, va detto, alla fine quello che conta veramente è che sia arrivata gente da ogni parte d'Italia. Associazioni da Roma, gruppi dall'Ilva di Taranto, persone addirittura da Milano. Moltissimi i bus giunti dalla provincia, circa quaranta pullman da Caserta, Salerno, Avellino e Benevento. Tutti assieme per dire «basta», per gridare il proprio dissenso ad una classe politica che per anni ha accettato lo scempio senza battere ciglio. Le promesse, quelle non sono mai mancate, ma alla fine sono rimaste solo parole. Ecco perché i cori e gli striscioni dei manifestanti riportavano slogan contro la camorra, ma anche contro i politici: «Stop al biocidio», «Assassini in giacca e cravatta», «Ci stanno avvelenando», solo per citarne alcuni.

A raccontare il dolore di una terra martoriata non c'erano invece le gigantografie dei bambini divorati dal tumore, come era invece successo nella precedente manifestazione tenutasi nel casertano. In più di diecimila hanno marciato per ore



Il corteo che sfilava tra le strade di Napoli FOTO DI DARIO GAIPA

Gli «avvelenati» sfilano a Napoli: ora le bonifiche

● In diecimila nelle strade della città per chiedere interventi immediati nella «Terra dei Fuochi» ● «Qui moriamo lentamente per colpa della camorra»

toccato tutti i luoghi simbolo della città: da piazza Dante a via Toledo, passando per piazza Carità fino a piazza del Plebiscito, per proseguire poi verso il palazzo della Regione. Un corteo pacifico, senza intoppi. Un po' di tensione solo quando in piazza Dante sono arrivati alcuni membri del movimento di estrema destra Casa Pound con uno striscione «Stop ai roghi tossici di rifiuti speciali», ma senza bandiere. E alla fine tra i manifestanti ha prevalso la voglia fare ascoltare la propria voce in modo civile e democratico.

«Moriame lentamente - dice Roberta, giovane avvocato che indossa una maglietta bianca con su scritto «vogliamo vi-

vere» -, qui in Campania in ogni famiglia c'è qualcuno che lotta contro un tumore. È una cosa che fa venire i brividi. Quando ti muovi in una strada di provincia pensi che potresti respirare polveri d'amianto o diossina, quando fai la spesa cerchi di capire dove sia stato coltivato il cavolfiore o la mela che hai scelto e che porterai ai tuoi figli. Non si può andare vanti così, è fondamentale iniziare con le bonifiche».

Già, le bonifiche. Mentre la politica regionale promette interventi celeri, sulle terre di Gomorra si addensano nuove nubi. A quanto pare la camorra si sta già organizzando per non perdere l'ennesima occasione di fare affari. Un rischio

concreto, come sempre quando c'è da fare business. Basti pensare che all'inizio di ottobre l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano aveva annunciato un bando da cinque milioni per attuare le attività più urgenti di contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti sul territorio delle province di Caserta e Napoli. E si tratta solo di spiccioli in confronto ai soldi che servirebbero per avviare un capillare piano di risanamento di queste terre.

Se accadesse, se le bonifiche finissero realmente in mano a società controllate dai clan, per le migliaia di cittadini che ieri si sono mossi corteo, al danno si aggiungerebbe la beffa.

Parma, nuova tegola per Pizzarotti

Lascia il capo dei vigili

PINO STOPPON
PARMA

«Siamo molto sicuri e ben saldi in sella. Nei prossimi mesi valuteremo se indire un nuovo bando o prendere in mano la graduatoria da cui è emersa il comandante Verrusio». È il commento del sindaco di Parma Federico Pizzarotti alle dimissioni del comandante della polizia municipale Patrizia Verrusio, al centro di una indagine per peculato della Procura. Una vicenda su cui il comandante respinge al mittente le accuse di chi sostiene sia la causa delle sue dimissioni. «Problemi di natura assolutamente personale e intima mi impongono di lasciare Parma - precisa Verrusio -, lo faccio con disappunto ma lavorerò fino all'ultimo giorno con lo stesso entusiasmo. Lascio un'eredità interessante a chi verrà dopo di me se vorrà raccogliarla». L'indagine insomma, aggiunge il comandante, «non c'entra nulla. Anche a Firenze mi hanno incriminato e sono rimasta per tre anni e poi sono stata assolta. Anzi, meno male che ci sono le indagini, spero finiscano presto. Sono così a posto con la coscienza che potrebbero farmi il siero della verità».

L'inchiesta ha preso le mosse da alcune foto scattate nelle vicinanze della stazione ferroviaria, poi diffuse dal Partito comunista dei Lavoratori, in cui si vede il comandante che scende da un'auto civetta della Municipale; secondo il partito e il Movimento nuovi consumatori, che aveva presentato un esposto, Verrusio avrebbe approfittato abitualmente di un mezzo di servizio per farsi dare un passaggio in stazione. Proprio nei giorni scorsi la Guardia di Finanza era tornata in Comune, una visita collegata all'inchiesta.

Verrusio elenca quindi i progetti compiuti negli ultimi 7 mesi tra cui sottolinea «l'istituzione della polizia di prossimità, un servizio che i cittadini aspettavano da tempo», e la reintroduzione del servizio notturno dei vigili nelle zone della movida, «per riportare la legalità dove si era un po' persa». Sotto il profilo amministrativo la dirigente evidenzia il risultato di un contributo statale di 100mila euro e l'accesso gratuito permanente alla banca dati statale degli oggetti rubati e dei permessi di soggiorno.

Per difendere il comandante dagli attacchi politici piovuti anche in queste ore, intervengono di nuovo il sindaco e l'assessore alla Sicurezza Cristiano Casa. «Parma oggi perde tanto», dice Casa. «Un collaboratore serio e competente che avevamo riconfermato, che è stato oggetto di attacchi indegni». Il riferimento è all'esposto del movimento dei Nuovi consumatori sui passaggi con l'auto di servizio che ha dato origine alla vicenda. Un atto stigmatizzato anche da Pizzarotti: «È un peccato che il lavoro svolto sia stato offuscato da argomenti forse più pruriginosi e vendibili dai media, e da gravi attacchi personali portati da soggetti politici o parapolitici che fanno dell'allarmismo solo per livore politico».

Le dimissioni del comandante della Polizia municipale Patrizia Verrusio «è solo l'ultimo e più eclatante segnale di un'amministrazione comunale ormai allo sbando, incapace di governare e di gestire non solo i rapporti con i cittadini e le associazioni di volontariato e di categoria, ma anche quelli fondamentali con i dipendenti e i dirigenti che fanno funzionare la macchina amministrativa» lo dichiara il capogruppo Pd a Parma Nicola Dall'Olio.

Altre tre donne uccise: «Morti annunciate»

Grosseto, Genova e Desenzano. Altre tre città, tre donne uccise, tre casi di femminicidio che si aggiungono alla lista ormai senza fine. In Toscana è stato arrestato un tecnico informatico di 47 anni, accusato di aver ucciso, strangolandola, e gettato in un dirupo il corpo di Irina Meyntser, 47 anni, rinvenuto due giorni fa all'Argentario (Grosseto) e con la quale conviveva.

Si tratta di Sergio Bertini, incensurato, convivente e coetaneo della vittima. Omicidio volontario e occultamento di cadavere le ipotesi di reato contestate. Era stato lo stesso Bertini a denunciare la scomparsa della donna. Il 17 ottobre scorso aveva raccontato ai carabinieri che la convivente era partita per Roma per incontrare una sua connazionale, ma la donna non è mai arrivata nella capitale. Bertini aveva anche contattato, per la scomparsa, la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto».

Una tragedia della quotidianità anche a Genova, dove è stato arrestato nella notte dai carabinieri con l'accusa di omicidio volontario un uomo di 62 anni di nazionalità ecuadoriana che l'altra sera era stato trovato ferito accanto al cadavere della compagna, una connazionale di 42 anni uccisa a coltellate nella sua abitazione di Santa Margherita Ligure. L'arresto sarebbe scattato sulla base di alcune

IL DOSSIER

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Tragedie a Grosseto, Genova e nel Bresciano: il Codacons presenta un esposto a 10 Procure sui «delitti» avvenuti dopo le denunce

testimonianze e di una prima analisi medico legale. L'uomo, che era stato trovato con ferite da arma da taglio su varie parti del corpo, è attualmente piantonato all'ospedale San Martino di Genova, dove era stato trasportato in codice rosso dai sanitari del 118. Secondo gli inquirenti, il 62enne, che aveva conosciuto la donna in una chat line, avrebbe ucciso la compagna con una coltellata e avrebbe poi tentato di togliersi la vita o di inscenare un suicidio, colpendosi con diversi fendenti. A scatenare la violenza dell'uomo potrebbe essere stata la decisione della compagna di mandarlo via da casa, dopo averlo ospitato per un periodo nella propria abitazione.

Dramma familiare a Calvisano, in provincia di Brescia. Un 84enne l'altra mattina ha ucciso a coltellate la moglie, di un anno più giovane. Poi ha aggredito anche il nipote 25enne. Qualcuno ha dato l'allarme e sono arrivati sul posto i carabinieri di Desenzano. L'anziano è stato fermato, il nipote, ferito in modo lieve, ricoverato in ospedale.

A proposito di femminicidio, il Codacons ha depositato un esposto a 10 procure della Repubblica in merito ad alcuni omicidi che hanno visto coinvolte donne nonostante queste avessero già denunciato alle pubbliche autorità violenze e molestie subite da mariti o ex partner. «Ciò che allarma di più - si legge nell'esposto - è il fatto che frequentemen-

te le vittime avevano presentato in precedenza denunce per stalking senza che, di fatto, venisse fatto nulla per impedire al persecutore di portare a compimento il proprio terribile intento». Ed elenca i casi. Come quello della «signora Antonella Russo, uccisa a fucilate dall'ex marito ad Avola (Siracusa) davanti al figlioletto di 4 anni, nonostante avesse presentato una denuncia per stalking ai carabinieri qualche tempo prima; stessa sorte è toccata a Lucia Bellucci, uccisa vicino Trento con due coltellate dal ex partner, nonostante nel passato lo avesse denunciato per stalking». Vittime di femminicidio sono state anche «Fatima e Sene Ada Selmanaj, uccise dal marito/padre a Pescina, dopo che lo avevano denunciato per violenza sessuale nei confronti della giovane Sene Ada; è finita nel sangue anche la storia di Maria Pia Bigoni, a Civitanova Marche (Mc), uccisa a coltellate per strada dall'ex marito nonostante lo avesse in precedenza denunciato».

Questi casi, insieme a molti altri, per il Codacons «evidenziano come molto spesso le vittime di condotte persecutorie o di maltrattamenti non riescano a trovare un aiuto reale nelle istituzioni e nelle forze di pubblica sicurezza, finendo per soccombere alla violenza del persecutore. Il codice penale prevede, all'art. 40, che non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo».